

IN CLASSE Il modello delle tre «i»: quello che ha più tagliato favorendo privati e docenti di religione

Unità: Il marchio più odioso della scuola Moratti: la selezione sociale

06-04-2008

di Marina Boscaino

«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge (...). È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza (...), impediscono il pieno sviluppo della persona umana», articolo 3 della Costituzione: nella scuola delle «3i» di Berlusconi il successo formativo - la garanzia di uguaglianza e di pari opportunità - non è un obiettivo alla portata di tutti e finalizzato a tutti. Quel modello di scuola si basa sulla selezione e non sull'inclusione. La selezione - per sua stessa natura - colpisce prevalentemente le classi sociali più sofferenti; e proprio la selezione su base sociale è stato il marchio più odioso della scuola Moratti: anticipi scolastici, incanalamento precoce al lavoro dopo la terza media per i più deboli, buona scuola. La scuola delle «tre i» è stata - più di ogni altra - quella che ha tagliato sugli organici, favorendo la logica del risparmio anche rispetto alla cura di bambini e ragazzi diversamente abili. È quella che ha immesso in altro ruolo con trattamento privilegiato gli insegnanti di religione cattolica. È quella che ha tagliato il tempo pieno.

«La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica»: articolo 9. Un brutto giorno Letizia Moratti e i suoi misero mano ai programmi delle scuole primarie. Li chiamarono «Indicazioni nazionali», non erano prescrittivi, ma si fece in modo che la maggior parte delle case editrici uniformassero ad essi i libri di testo. Erano improntate all'antropologia cristiana: unico principio il creazionismo. Darwin cancellato, un impianto culturale desueto e passatista. Articolo 33, comma 1: «L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento». A proposito di creazionismo ed evoluzionismo, appunto. E a proposito di chiamata diretta degli insegnanti, uno spauracchio più volte sventolato: reclutamento da parte dei presidi, determinato non da graduatorie nazionali, ma da arbitrari criteri soggettivi. E poi c'è stato l'onorevole di Forza Italia Fabio Garagnani, quello del presepe obbligatorio nelle scuole, che istituì il «Telefono verde», numero a cui docenti, genitori e studenti potevano rivolgersi per segnalare casi di «estrema politicizzazione, snaturamento dei fatti storici e di attacchi all'attuale governo» (il governo Berlusconi ndr) avvenuti a scuola. «La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi» (comma 2): no, la «scuola padana» non è proprio contemplata. «Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato». Un comma totalmente disatteso, al punto che addirittura - oltre ai finanziamenti notevoli per la scuola privata - il Partito della Libertà propone il buono scuola per le famiglie che se ne servano: dal momento che non uso i mezzi di trasporto pubblici, rimborsatemi quanto spendo di benzina usando la mia auto privata. «La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali» (comma 3). Un caso per tutti: i diplomifici - fortemente incentivati tra il 2001 e il 2006 - dove la «piramide rovesciata» (pochissime iscrizioni nelle prime classi, moltissime nelle ultime) diceva esplicitamente che, pagando rette salate, la maturità era garantita.

Articolo 34, comma 2: «L'istruzione inferiore, impartita per almeno 8 anni, è obbligatoria e gratuita». Le fanfare mediatiche suonarono allora per parlare di innalzamento di obbligo a 18 anni: in realtà il diritto-dovere ne era un surrogato fittizio. Alla norma coercitiva di assicurare a tutti i ragazzi di Italia una permanenza nella scuola e solo nella scuola (dunque istruzione, cultura, socialità, condivisione, educazione) almeno fino a 15 anni

(come previsto dai precedenti ministri, Berlinguer e De Mauro), la legge Moratti sostituiva il diritto-dovere alla formazione, assolvibile anche nell'avviamento professionale. Berlusconi (che al tempo affermò che «la riforma Moratti era la più grande riforma della scuola dopo quella di Gentile») oggi sostiene che sarà il primo ad attuare il comma 3: «I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi». Gli altri, si è detto, li manderanno a lavorare. La distanza siderale dai principi costituzionali su cui la scuola democratica e laica si basa è la prova più evidente di quanto la minaccia del ritorno delle «3i» debba rappresentare un monito che la scuola deve tenere a mente.